

# «**Preti di montagna**»: quando la cultura arrivava dal Pievano

**Sabato 25 agosto a Cutigliano la presentazione del nuovo libro di Maria Valbonesi “Preti di montagna”. L’Appuntamento in piazzetta Ferrucci alle ore 17.30; interverrà il vescovo di Pistoia Mons. Tardelli.**

Dopo *Rusticane di montagna* (2014), **Maria Valbonesi** dedica alla montagna pistoiese una nuova fatica, - **“Preti di montagna”** - frutto della ricerca sui preti, anzi, sui rettori delle pievi, che per molti secoli hanno costituito il fondamentale riferimento religioso, sociale e culturale per la gente che viveva nei borghi, tra i boschi e i pascoli dell’Appennino.

***Cosa è possibile rintracciare negli archivi? Cosa ha scoperto sulla storia dei pievani della montagna?***

Per quanto riguarda la loro specifica funzione di ecclesiastici, negli archivi è molto più facile trovare attestazioni sulle carenze, infrazioni e trasgressioni dei pievani piuttosto che i loro normali svolgimenti, generalmente sottintesi proprio per la loro ripetitiva normalità. Risulta invece sufficientemente documentata l’attività culturale con cui, al di là delle tradizioni e improvvisazioni popolari, i pievani - e praticamente soltanto loro - hanno aperto alla gente della montagna gli orizzonti della bellezza, della conoscenza e della memoria storica.

***È questo che li distingue dai loro colleghi della pianura e delle città?***

Almeno fino alla metà del XVIII secolo direi proprio di sì. Ed è soprattutto sotto questo aspetto che li ho presi in considerazione. Ovviamente non tutti, ma solo alcuni che meglio si prestano a rappresentare comportamenti più o meno comuni: provvedere al decoro della propria chiesa e delle celebrazioni religiose, insegnare a leggere e scrivere ai ragazzi del paese, ricordarne gli

eventi nei registri parrocchiali e in eventuali relazioni, lettere, cronache e diari. Perché questa è, appunto, la conclusione emersa dai dati documentari: che, almeno sulla montagna pistoiese e fino alla metà del XVIII secolo, depositari della cultura sono stati soltanto, o quasi, i pievani.

### ***Ma non c'erano in montagna uomini di cultura, oltre ai pievani?***

Certo che c'erano, sia ecclesiastici che laici, ma, per bravi e capaci che fossero, alla montagna non ne veniva niente perché andavano a fare carriera altrove: a Firenze, a Roma e anche più lontano; e se tornavano, era soltanto per qualche breve visita o, ormai vecchi, per morire. Mentre invece i pievani restavano.

### ***E chi sono quelli dei quali più specificamente si parla in "Prete di montagna"?***

Sono tre: **Girolamo Magni di Popiglio**, che nel '500 per quarant'anni lavorò al restauro, riordinamento e abbellimento della sua pieve, facendone un sensibile esempio di ordine e di armonia che, attraverso i sensi, avviasse la sua gente alla religiosa dimensione spirituale di questi valori.

**Andrea Busoni di Cutigliano**, che nella prima metà del '600 si dedicò ad un insegnamento di alto livello letterario, scientifico e teologico, aperto anche alle donne.

**Jacopo Lori di San Marcello**, che verso la metà del '700 ha "salvato" gli usi e costumi e il linguaggio popolare in un gran numero di composizioni poetiche riunite sotto il titolo di "Tangheri della Montagna".

Il volume è disponibile presso la libreria S. Jacopo di Pistoia.

*Daniela Raspollini*